

PRESENTAZIONE DEL “IV PIANO DI AZIONE NAZIONALE SU DONNE, PACE E SICUREZZA (2020 - 2024)”

Prot. n. 94484 del 29/03/2023 – UOR 628

Relatrice su invito: Dott.ssa Paola Carratù, Tecnologo presso l’Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Relazione presentata in occasione del Convegno “I diritti umani nelle zone di guerra dove le libertà sono negate”, organizzato dall’Ordine degli Avvocati di Trapani il 14 marzo 2023

IV PIANO DI AZIONE NAZIONALE SU DONNE, PACE E SICUREZZA (2020 - 2024)

IN ATTUAZIONE DELLA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA 1325(2000)

Rapporto tecnico

presentato in occasione del Convegno

“I diritti umani nelle zone di guerra dove le libertà sono negate”

organizzato dall’Ordine degli Avvocati di Trapani il 14 marzo 2023

Dott.ssa Paola Carratù
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Studi Giuridici Internazionali

Marzo 2023

INTRODUZIONE

del Dott. Fabio Marcelli*

L'invito che l'avv. Giacoma Castiglione, membro del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Trapani, ci ha rivolto per offrire un nostro contributo all'evento "I diritti umani nelle zone di guerra dove le libertà sono negate", è risultato particolarmente gradito per due motivi: primo, perché il tema dei diritti umani, e soprattutto dei diritti delle donne e delle donne in zone di conflitto rientra tra i principali ambiti di studio e di ricerca dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche; secondo, essendo recente l'adesione dell'Istituto stesso al c.d. *Open-ended Working Group* su "Donne, Pace e Sicurezza" attivo presso il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, non poteva presentarsi un'occasione più propizia per iniziare a dare concretamente un contributo alla diffusione dei contenuti del Piano di Azione Nazionale su "Donne, Pace e Sicurezza" attualmente in vigore.

Pertanto, desidero ringraziare l'avv. Giacoma Castiglione per questa opportunità, augurandomi di poter proseguire una fruttuosa collaborazione con le attività dell'Ordine degli Avvocati di Trapani su un tema così attuale e così bisognoso di attenzione e di interventi.

*Direttore f.f. dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche

PRESENTAZIONE

della Dott.ssa Paola Carratù*

Questa Relazione presenta il Piano di Azione Nazionale su “Donne, Pace e Sicurezza” (2020-2024) inquadrato nell’ampio contesto del diritto internazionale, del diritto dell’Unione Europea e dell’ordinamento nazionale. Da questo documento è stato estratto l’intervento da me presentato in occasione dell’evento “I diritti umani nelle zone di guerra dove le libertà sono negate”, organizzato dall’Ordine degli Avvocati di Trapani il 14 marzo 2023.

Il Seminario è stato il terzo di una serie di eventi formativi che l’Ordine degli Avvocati di Trapani riserva al tema di diritti umani, un ambito al quale questo Organismo è particolarmente attento ed al quale dedica impegno e risorse affinché i diritti delle donne, la parità di genere e l’empowerment femminile possano pienamente essere riconosciuti e effettivamente realizzati.

La presenza di relatori di alto profilo, quali l’avv. Salvatore Longo, Presidente dell’Ordine degli Avvocati di Trapani, il dott. Stefano Bissaro, Ricercatore di diritto costituzionale dell’Università degli Studi di Milano, l’avv. Roberto Giovane di Girasole, avvocato patrocinante in Cassazione e, tra l’altro, Componente della Commissione Rapporti internazionali e Mediterraneo del Consiglio Nazionale Forense, la Rappresentante del Fronte Polisario per l’Italia Fatima Mahfud, nonché l’eccellente ruolo di moderatrice svolto dall’avv. Giacomina Castiglione, hanno reso l’evento di particolare spessore ed interesse, apprezzato da un discreto numero di partecipanti collegati online (poco più di trecento all’inizio e duecentosessanta alla fine).

Il principale obiettivo del mio intervento è stato quello di offrire una visione di insieme del Piano di Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza, evidenziandone finalità, azioni, indicatori quali strumenti operativi per tutti i potenziali stakeholder e beneficiari interessati a dare un loro contributo all’implementazione.

Ringrazio sinceramente il dott. Fabio Marcelli, Direttore f.f. dell’Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche per avermi dato questa opportunità, così come ringrazio l’avv. Giacomina Castiglione per aver invitato l’Istituto ed organizzato la partecipazione. Approfitto per ringraziare anche il Ministro Plenipotenziario Fabrizio Petri, Presidente del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l’avv. Maja Bova, coordinatrice del Gruppo di Lavoro su Donne, Pace e Sicurezza del CIDU per aver subito coinvolto l’Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche all’interno del Gruppo del CIDU.

*Tecnologo presso l’Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche

IL PIANO DI AZIONE NAZIONALE SU DONNE, PACE E SICUREZZA (2020-2024)

Il Piano di Azione Nazionale su Donne Pace e Sicurezza attualmente in vigore è il IV Piano di Azione Nazionale¹ di una serie iniziata nel 2010, con cui il nostro Paese dà attuazione alla Risoluzione 1325 (2000) adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 31 ottobre 2000.

Con questo Piano, l'Italia conferma e rinnova il suo convinto impegno nella complessa azione di promozione e realizzazione dell'Agenda "Donne Pace e Sicurezza", anche alla luce dei profondi cambiamenti che sta attraversando la comunità internazionale a tutti i livelli e delle molteplici sfide, tra di loro fortemente correlate, con cui dobbiamo necessariamente confrontarci. E' un momento storico in cui la massima di Erodoto secondo cui "la forza fa tacere il diritto" e gli insegnamenti di Norberto Bobbio, per cui "i diritti...non una volta per sempre"² sono quanto mai attuali.

Il Piano di Azione Nazionale Donne Pace e Sicurezza è stato adottato il 10 dicembre 2020 dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), istituito con DM 15 febbraio 1978, n.519 e successivamente integrato con altri decreti che ne definiscono la composizione, le finalità e le modalità di funzionamento.

Ex art.1 del DM 5 settembre 2013 n.2000/517, il CIDU è "*(omissis).....l'organismo di coordinamento dell'attività governativa in materia di promozione e tutela dei diritti umani in relazione degli obblighi assunti con la sottoscrizione e la ratifica di convenzioni e patti internazionali*".

Collocato nell'organigramma del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale presso la Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza, è presieduto da un alto funzionario della carriera diplomatica (l'attuale Presidente è il Ministro Plenipotenziario Fabrizio Petri) ed è composto dai rappresentanti dei diversi Ministeri, Amministrazioni ed Enti che a vario titolo si occupano di diritti umani:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento per le politiche della famiglia; Dipartimento per le pari opportunità, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica – UNAR
- Ministero dell'Interno
- Ministero della Giustizia
- Ministero della Difesa
- Ministero dello Sviluppo Economico (attuale Ministero delle Imprese e del Made in Italy)
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (attuale ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica)
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
- Ministero dell'Istruzione (attuale Ministero dell'Istruzione e del Merito)
- Ministero dell'Università e della Ricerca

¹ V. https://cidu.esteri.it/comitatodirittiumani/it/informazione_ formazione/piano_nazionale_donne_pace_sicurezza

² Norberto Bobbio, L'età dei diritti, Giulio Einaudi Editore, Torino 1990, pag. 15

- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (attuale Ministero della Cultura)
- Ministero della Salute
- Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
- Comando Generale del Corpo della Guardia di Finanza
- Commissione nazionale per le pari opportunità tra uomini e donne
- Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro - CNEL
- Consiglio Superiore della Magistratura
- Istituto nazionale di Statistica - ISTAT
- Istituto nazionale per l'economia agricola - INEA
- Commissione italiana per l'UNESCO
- Conferenza delle Regioni e delle Province autonome
- Unione delle Province d'Italia - UPI
- Associazione nazionale dei Comuni d'Italia - ANCI
- Comitato UNICEF Italia
- Società italiana per l'Organizzazione internazionale – SIOI
- Vi fanno parte anche tre eminenti personalità del mondo accademico esperte in diritti umani

Benchè non rientrino nella composizione del CIDU come definita ex lege, questo organo, con sempre maggiore intensità negli anni, ha dato un notevole impulso alla partecipazione dei corpi intermedi - Organizzazioni sindacali, Organismi della Società civile, Terzo Settore, nella loro funzione sussidiaria orizzontale³, nell'ottica di favorire un dialogo integrato, multi-stakeholder basato sulla trasparenza, in tutte le fasi del processo di costruzione del Piano: dalla sua elaborazione, al suo monitoraggio attraverso l'Open-ended Working Group (OEWG) che, per definizione, è un Gruppo aperto alla partecipazione volontaria di soggetti provenienti dal mondo accademico, della ricerca, dal mondo sindacale, dalla società civile; infine, nell'implementazione delle diverse Azioni, da attuare "accrescendo le sinergie con la società civile".

Quanto più sarà inclusiva e olistica la metodologia con cui questo Piano sarà attuato, favorendo processi di coordinamento e partecipazione con i diversi settori della società, media compresi, tanto più i contenuti nell'Agenda potranno essere capillarmente diffusi e gli obiettivi raggiunti.

Il Piano di Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza nasce intenzionalmente per essere un living document, un work in progress, idoneo ad essere integrato e adattato, se necessario, alla luce delle *lessons-learned*, dello scambio di informazioni e dell'evoluzione delle Agende politiche di settore.

E' compito dell'Open-ended Working Group, in raccordo con il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, provvedere al monitoraggio del Piano ed alla redazione annuale di un *Progress Report*, introdotto nel II Piano di Azione Nazionale 2014-2016, volto a seguire il progresso del piano nella sua concreta attuazione.

³ Nell'ordinamento nazionale, l'art.118 u.c. della Costituzione dispone che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"

Il Piano di Azione Nazionale su Donne Pace e Sicurezza è stato adottato il 10 dicembre 2020, anno in cui si è celebrata la ricorrenza di due eventi fondamentali: il 25° anniversario della Conferenza di Pechino sui diritti delle donne e ragazze e sull'uguaglianza di genere e il 20° anniversario della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su Donne Pace e Sicurezza.

Ancora oggi la Dichiarazione di Pechino - e l'annessa Piattaforma di Azione - rappresenta il documento politico programmatico più rilevante per l'avanzamento dei diritti delle donne. Adottato nel corso della Quarta Conferenza mondiale delle Donne, tenutasi a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995, questo documento raccoglie tutti i frutti e le esperienze di un lungo processo iniziato fin dalla fine del XIX sec., per iniziare ad esprimersi ufficialmente nel Secondo dopoguerra, con i c.d. *International Bill of Rights*⁴, e maturato soprattutto nel corso del Decennio internazionale delle donne, inaugurato con la prima Conferenza mondiale sulle Donne organizzata a Città del Messico del 1975⁵ - in coincidenza con l'Anno Internazionale delle Donne.

Nella consapevolezza che il problema della situazione femminile fosse un problema della società "as a whole", richiamando i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite, considerando la Dichiarazione sulla eliminazione delle discriminazioni contro le donne adottata nel 1967⁵, convinti del ruolo "pivotal" delle donne per la promozione, la realizzazione e il mantenimento della pace internazionale, gli Stati partecipanti si impegnavano a perseguire lungimiranti obiettivi quali la parità di genere, lo sviluppo e la pace.

Allo scopo di monitorare l'avanzamento di tali finalità fissate nel World Action Plan annesso alla Dichiarazione politica, furono programmate successive Conferenze mondiali delle Nazioni Unite sulle Donne: la seconda, a Copenhagen⁷ nel luglio 1980, dove si diede, tra l'altro, una definizione estesa di uguaglianza⁸ e la terza, a Nairobi⁹ nel luglio 1985, in cui si adottarono le Strategie di lungo periodo per l'avanzamento delle donne e si precisò ulteriormente il significato del termine uguaglianza¹⁰ e l'interrelazione tra uguaglianza, pace e sviluppo¹¹. "...What is now needed is the political will to promote development.." ¹², si legge al paragrafo 21.

⁴ Con questo termine, alcuni studiosi si riferiscono alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (A/RES/217 III A), al Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali al Patto Internazionale sui diritti civili e politici adottati il 16 dicembre 1966 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (A/RES/2200(XXI)A)

⁵ A/RES/22/2263

⁶ E/CONF.66/34

⁷ A/CONF/94/35

⁸ "Equality is here interpreted as meaning not only legal equality, the elimination of de jure discrimination, but also equality of rights, responsibilities and opportunities for the participation of women in development, both as beneficiaries and as active agents..." A/CONF/94/35 (pag.4)

⁹ A/CONF/116/28/REV.1

¹⁰ "Equality is both a goal and a means whereby individuals are accorded equal treatment under the law and equal opportunities to enjoy their rights and to develop their potential talents and skills so that they can participate in national political, economic, social and cultural development and can benefit from its results. For women, in particular, equality means the realization of rights that have been denied as a result of cultural, institutional, behavioural and attitudinal discrimination. Equality is important for development and peace because national and global inequities perpetuate themselves and increase tensions of all types..." A/CONF/116/28/REV.1 (pag.7)

¹¹ "Peace includes not only the absence of war, violence and hostilities at the national and international levels but also the enjoyment of economic and social justice, equality and the entire range of human rights and fundamental freedoms within society..." A/CONF/116/28/REV.1 (pag.8)

¹² A/CONF/116/28/REV.1 (Pag. 10)

In quel ventennio (1975-1995) l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò altri strumenti internazionali di grande rilevanza, quali, per citarne alcuni, la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW)¹³ nel 1979, il primo testo giuridicamente vincolante che offre una prospettiva globale del fenomeno della discriminazione contro le donne, la Dichiarazione sulla partecipazione delle donne nella promozione della pace e cooperazione internazionale¹⁴ nel 1982, la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti¹⁵ nel 1984, la Convenzione sui diritti del Fanciullo¹⁶ nel 1989, la Dichiarazione di Vienna e del Programma di Azione¹⁷ adottati nel corso della Conferenza Mondiale sui diritti umani il 25 giugno 1993, la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne¹⁸ nel 1993, che hanno contribuito a formare i contenuti della Conferenza di Pechino del 1995¹⁹.

Proseguendo con determinazione nel raggiungimento degli obiettivi della parità di genere, dello sviluppo e della pace proclamati con forza a Città del Messico venti anni prima e non ancora raggiunti, nella ferma convinzione che i diritti delle donne sono un problema della società intesa nella sua interezza e che *"i diritti delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile di tutti i diritti umani universali e delle libertà fondamentali"*²⁰, la Dichiarazione di Pechino si impone per l'elaborazione di due concetti fondamentali: l'empowerment delle donne e la loro piena partecipazione, al pari degli uomini, alla vita politica, civile, economica, sociale e culturale, inclusa la partecipazione ai processi decisionali e l'accesso al potere, fondamentali per il raggiungimento della parità di genere, della pace e dello sviluppo; il gender mainstreaming, ovvero la prospettiva di genere da considerare in tutte le politiche e programmi adottati per le diverse tematiche, comprese le misure di promozione dei processi di pace.

La Dichiarazione politica è integrata con una Piattaforma di Azione, una vera e propria agenda di azione finalizzata al progressivo empowerment delle donne, basato sul principio di poteri e responsabilità condivisi tra uomini e donne in tutti i diversi contesti, dalla famiglia alla comunità internazionale. *"...Equality between women and men is a matter of human rights and a condition of justice and it is also a necessary and fundamental prerequisite for development and peace. A transformed partnership based on equality between women and men is a condition for people-centred sustainable development..."*²¹. *The full realization of all human rights and fundamental freedoms of all women is essential for the empowerment of women*²². *...Empowerment of women and equality between men and women are prerequisite for achieving political, social, economic, cultural and environmental security among all peoples*²³.

La Platform of Action di Pechino, il cui successo dipenderà dall'impegno continuo e di lungo periodo dei diversi soggetti a tutti i livelli, con la mobilitazione di risorse di diverse fonti (multilaterali, bilaterali, private)

¹³ A/RES/34/180

¹⁴ A/RES/37/63

¹⁵ A/RES/39/46

¹⁶ A/RES/44/25

¹⁷ A/RES/48/141

¹⁸ A/RES/48/104

¹⁹ A/CONF/177/20/Rev.1

²⁰ A/CONF/177/20/Rev.1, pag.2

²¹ A/CONF/177/20/Rev.1, pag.7

²² A/CONF/177/20/Rev.1, pag.8

²³ A/CONF/177/20/Rev.1, pag.16

è focalizzata su un gruppo ristretto (*basic group*) di 12 *areas of concern*, identificate come aree dove persistevano forti ostacoli all'avanzamento delle donne e sui cui occorreva concentrare gli interventi:

- A. Il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne
- B. L'accesso diseguale, la disparità e la scarsità di opportunità educative e di formazione professionale qualificata
- C. L'accesso diseguale, la disparità e l'inadeguatezza nell'assistenza sanitaria e nei relativi servizi
- D. La violenza contro le donne
- E. Le conseguenze dei conflitti armati o di altro genere sulle donne, incluse quelle che vivono sotto occupazione straniera
- F. La disuguaglianza nelle strutture economiche e politiche, in tutte le forme di attività produttive e nell'accesso alle risorse
- G. La disuguaglianza tra donne e uomini nella distribuzione del potere decisionale a ogni livello
- H. I meccanismi inadeguati a ogni livello per promuovere il progresso delle donne
- I. Il mancato rispetto dei diritti fondamentali delle donne e la loro inadeguata promozione e protezione
- J. La stereotipizzazione delle immagini delle donne e la disuguaglianza nel loro accesso e partecipazione a tutti i sistemi di comunicazione, e in particolare ai mezzi di comunicazione di massa
- K. Le disuguaglianze tra uomini e donne nella gestione delle risorse naturali e nella salvaguardia dell'ambiente
- L. La perdurante discriminazione e la violazione dei diritti fondamentali delle bambine

La Piattaforma di Azione di Pechino dedica una specifica sezione al tema delle donne nei conflitti armati: infatti, l'area critica E mette in evidenza gli effetti devastanti che i conflitti armati hanno sulle donne e sugli altri soggetti vulnerabili (bambini, anziani, disabili, sfollati, rifugiati) - circostanze in cui si verificano massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani e dei diritti delle donne in particolare (basti pensare come nelle situazioni di conflitto siano estremizzati la prostituzione, il traffico delle donne, gli abusi sessuali e lo stupro come tattica di guerra).

Di qui il richiamo alla Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 e dei Protocolli aggiuntivi del 1977 ed alla Conferenza Mondiale sui diritti umani di Vienna per cui "*violations of the human rights of women in situations of armed conflict are violations of the fundamental principles of international human rights and humanitarian law*".

Perché le donne possano avanzare nel pieno, uguale ed effettivo riconoscimento dei loro diritti, è importante un contesto di pace, che promuova e protegga i diritti umani, la democrazia, la risoluzione pacifica delle controversie. "*Peace is inextricably linked with equality between men and women and development*", si legge nel paragrafo dedicato. Se da una parte si riconosce il ruolo cruciale delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti e nel mantenimento della pace, allo stesso tempo è necessario che esse siano "*empowered politically and economically and represented adequately at all levels of decision-making*"²⁴.

²⁴ A/CONF/177/20/Rev.1, pagg.56,57

La Piattaforma di Azione prevede, a questo proposito, sei obiettivi strategici:

E.1 Incrementare la partecipazione delle donne nella risoluzione dei conflitti nei livelli decisionali e proteggere le donne che vivono in aree di conflitto o sotto occupazione straniera;

E.2 Ridurre le spese militari eccessive e controllare la disponibilità degli armamenti;

E.3 Promuovere forme non violente di risoluzione dei conflitti e ridurre l'incidenza degli abusi dei diritti umani in situazioni di conflitto;

E.4 Promuovere il contributo delle donne nel rafforzare una cultura della pace

E.5 Fornire protezione, assistenza e formazione alle donne rifugiate e alle donne sfollate bisognose di protezione internazionale,

E.6 Fornire assistenza alle donne delle colonie e dei territori non autonomi.

Per ciascuno degli obiettivi strategici, sono proposte azioni concrete che i diversi soggetti attuatori sono invitati a realizzare (Governo, ONG nazionali e internazionali, Associazioni di donne, organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo bilaterali e multilaterali, istituzioni di credito, etc.).

Se, da una parte, la Conferenza di Pechino del 1995 chiudeva il ciclo di conferenze mondiali dedicate alla condizione della donna, dall'altra segnò l'inizio di un rinnovato e più allargato impegno degli Stati partecipanti che ricomponevano le loro energie per *"...Dedicate ourselves unreservedly to addressing these constraints and obstacles and thus enhancing further the advancement and empowerment of women all over the world, and agree that this requires urgent action in the spirit of determination, hope, cooperation and solidarity, now and to carry us forward into the next century..."*²⁵

Sullo scorcio del secolo, alcuni Stati, durante i rispettivi mandati alla Presidenza del Consiglio di Sicurezza, dedicarono particolare attenzione ai soggetti più colpiti in situazioni di conflitto armato, promuovendo il dibattito su alcuni temi settoriali.

Il Canada si fece promotore dell'iniziativa sulla Protezione dei civili nei conflitti armati, che portò alle due Risoluzioni del Consiglio 1265(1999) e 1296(2000); i Paesi Bassi promossero, anch'essi, le due Risoluzioni del Consiglio sui Bambini nei conflitti armati 1261(1999) e 1314(2000); la Namibia si impegnò particolarmente sul tema delle Donne, Pace e Sicurezza, ospitando, tra l'altro, un Seminario su *Mainstreaming Gender Perspective in Multidimensional Peace Support Operations*, organizzato dal Dipartimento delle Nazioni Unite sulle operazioni di peacekeeping a Windhoek il 31 maggio 2000.

La Dichiarazione di Windhoek²⁶ ha dato un contributo decisivo alla progressiva riflessione sul ruolo delle donne nei processi di pace. Non solo: a conclusione del Seminario, veniva proposto il Piano di Azione della Namibia, volto a considerare la prospettiva di genere in tutte le attività a supporto della pace.

Nella consapevolezza che le operazioni di pace delle Nazioni Unite si sono progressivamente evolute dal peacekeeping tradizionale ad operazioni di supporto alla pace in senso multidimensionale e che alle donne è

²⁵ A/CONF/177/20/Rev.1, pag.2

²⁶ S/2000/693

stato negato un loro pieno ruolo nel partecipare a questi processi (il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale sono tra le finalità statutarie principali delle Nazioni Unite), il documento mira ad assicurare la parità di genere in tutte le operazioni di pace, dal peacekeeping, alla riconciliazione, al peace-building verso una situazione di stabilità politica alla quale donne e uomini possono avere un ruolo uguale nello sviluppo politico, economico e culturale del loro Paese.

Sia nella valutazione del mandato di missione, sia nelle posizioni di leadership, nel reclutamento del personale, nella formazione e nella accountability, il Piano di Azione della Namibia sprona il Segretario Generale a disporre, in accordo con gli Stati, misure adeguate per assicurare il rispetto della dimensione di genere in tutte le fasi dei processi di pace.

A cinque anni dalla Conferenza di Pechino, in occasione della 23a Sessione speciale dell'Assemblea Generale (5-9 giugno 2000) intitolata "Women 2000: gender equality, development and peace for the twenty-first century" (Beijing Plus Five), i temi della pace, dello sviluppo e della parità di genere ritornano ad essere affermati in un contesto più ampio. Sono significative in tal senso le parole del Segretario Generale Kofi Annan:

The commitments made by governments in Beijing reflect the understanding that women's equality must be a central component of any attempt to solve the world's social, economic and political problems. Thus, where once women fought to put gender equality on the international agenda, gender equality is now one of the primary factors shaping that agenda."

Il Documento politico che ne sortì²⁷, frutto di un lungo lavoro preparatorio portato avanti dalla Commissione sulla condizione femminile (CSW) delle Nazioni Unite, riconfermava l'impegno dei Governi, all'inizio del nuovo Millennio, nel proseguire negli obiettivi dell'Agenda di Pechino, indicando, nel documento più operativo "Further actions and initiatives to implement the Beijing Declaration and Platform for Action"²⁸ un set di azioni propositive da realizzare a diversi livelli, nazionale (Governo, ONG, settore privato ed altri attori della società civile) ed internazionale.

Per tutte le 12 aree critiche identificate a Pechino nel 1995, il documento analizza gli aspetti positivi (achievements) ed aspetti negativi (obstacles). Tra gli aspetti positivi raggiunti per l'area E "Women and armed conflict", si sottolinea il contributo storico dell'adozione dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale laddove inquadra, per la prima volta, lo stupro, la prostituzione forzata, le gravidanze forzate e tutte le altre forme di abuso sessuale come crimini di guerra quando perpetrate in situazioni di conflitto e, in certe circostanze, come crimini contro l'umanità.

Solo qualche mese prima, in occasione della giornata internazionale della Donna, il Presidente del Consiglio di Sicurezza, Anwarul Karim Chowdhury (Bangladesh) in un Comunicato rilasciato alla stampa²⁹ ribadiva il legame inestricabile dell'uguaglianza di genere, la necessità di promuovere forme non violente per la soluzione dei conflitti, il ruolo della Corte Penale Internazionale nel porre fine all'impunità e nel perseguire i responsabili di gravissime violazioni dei diritti umani e dei diritti delle donne, e, nell'ambito del mandato ONU, promuovere il gender-mainstreaming in tutte le politiche e programmi riconducibili al perseguimento della pace.

²⁷A/RES/S-23/2

²⁸(A/RES/S-23-/3)

²⁹(SC/6816)

E' in questo ricco contesto, sicuramente maturo dal punto di vista del diritto internazionale, che il Consiglio di Sicurezza adotta all'unanimità, il 31 ottobre 2000, la Risoluzione 1325³⁰, la prima risoluzione tematica su Donne, Pace e Sicurezza (WPS) che riconosce gli effetti devastanti dei conflitti armati, soprattutto nei confronti di donne e bambine e ribadisce esplicitamente l'importanza di una prospettiva di genere nelle operazioni di pace e di ricostruzione della stabilità post-conflitto.

Che questa Risoluzione rappresenti una pietra miliare dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza, così istituzionalizzata a livello internazionale, è comunemente riconosciuto. Il cambio di paradigma è evidente: il ruolo delle donne, fino ad allora, era stato soprattutto relegato al ruolo di vittime di violenze e disuguaglianze, che comunque non devono essere assolutamente tollerate e perseguite. Per la prima volta, una risoluzione ad hoc dà enfasi al ruolo delle donne come protagoniste attive dei processi di risoluzione dei conflitti, di ricostruzione, di riconciliazione ed agenti di cambiamento.

Nei documenti onusiani il ruolo delle donne nei conflitti viene descritto come un ruolo cruciale, correlato a due aspetti principali: a) il fatto stesso che un accordo possa essere raggiunto; b) che, una volta raggiunto, l'accordo possa essere duraturo nel tempo.

La Risoluzione esorta, tanto il Segretario Generale quanto gli Stati membri, a prendere misure a riguardo. Il primo, ampliando il contributo delle donne nelle operazioni ONU sul terreno, incorporando la prospettiva di genere nelle operazioni di mantenimento della pace, controllando che il personale coinvolto riceva un adeguato addestramento in tema di diritti e necessità specifiche delle donne, promuovendo uno studio sui dati riguardanti gli effetti dei conflitti armati sulle donne e sulle bambine. I secondi, specie se parti coinvolte in conflitti armati, sono esortati a rispettare il diritto internazionale applicabile ai diritti ed alla protezione di donne e bambine, a porre fine all'impunità, escludendo i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità dalle disposizioni di amnistia, a prevedere una formazione ad hoc al personale militare e della polizia civile nei programmi nazionali di addestramento, a sostenere la prospettiva di genere nei diversi contesti.

Alla Risoluzione 1325(2000) hanno fatto seguito altre nove risoluzioni sul tema Donne, Pace e Sicurezza³¹che

³⁰ S/RES/1325 (2000)

³¹ S/RES/1820 (2008): affronta il tema della violenza sessuale perpetrata in situazioni di conflitto armato come tattica di guerra e gli impatti negativi di questa per la pace e la sicurezza internazionale

S/RES/1888 (2009): a tutela dei civili, in particolare le donne e i bambini, vittime di violenza sessuale nei conflitti armati, si prevede di costituire figure speciali, come, ad esempio, il Rappresentante Speciale o Consiglieri per la protezione delle donne (WPA) nelle missioni di pace delle Nazioni Unite; inoltre, si esortano i Paesi membri ad intraprendere riforme dei sistemi legali e giudiziari ad operarsi per combattere l'impunità ed assicurare alle vittime accesso alla giustizia, al sistema sanitario per il supporto psicologico ed all'assistenza socio-economica

S/RES/1889 (2009): si esortano gli Stati a adottare ulteriori misure per migliorare la partecipazione "full, equal and effective" a tutte le fasi dei processi di pace, particolarmente per la risoluzione dei conflitti, la ricostruzione post-conflitto e attività di peace-building

S/RES/1960 (2010): continuando a rafforzare gli impegni per implementare la "zero tolerance policy" si prevede un sistema di accountability per la violenza sessuale nei conflitti, incoraggiando gli Stati membri a fornire al personale militare e di polizia coinvolto nelle operazioni di pace delle Nazioni Unite una adeguata formazione sul tema della violenza sessuale e di genere

hanno ampliato il quadro politico e giuridico, costruendo un sistema di obiettivi a garanzia della prevenzione, partecipazione e protezione delle donne nei contesti di conflitto (il paradigma delle “3P”) incentrato su tre aspetti:

1. le donne e i bambini rappresentano i gruppi più colpiti dai conflitti armati
2. Le donne svolgono un ruolo cruciale nella prevenzione, soluzione e ricostruzione in situazioni di conflitto
3. Gli Stati membri sono invitati ad assicurare una più ampia partecipazione delle donne in tutte le fasi dei processi decisionali.

Nel tempo, lo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha spinto per un'impronta strutturata all'Agenda su Donne, Pace e Sicurezza, considerando tre livelli:

- a) procedurale, stimolando un approccio partecipativo ed inclusivo rispetto a tutti gli stakeholder, favorendo processi integrati di confronto e co-programmazione delle azioni
- b) sostanziale, ampliando le tematiche da considerare stante la stretta connessione tra i tre Pilastri onusiani: Pace e Sicurezza, Diritti Umani, Sviluppo socio-economico
- c) operativo, introducendo indicatori di carattere temporale, finanziario, qualitativo e quantitativo.

S/RES/2106 (2013): enfatizzando il contenuto della risoluzione 1325 (2000) e riconoscendo il valore degli impegni assunti dagli Stati con la Dichiarazione sulla prevenzione della violenza sessuale adottata dai Ministri degli Esteri dei Paesi G8 a Londra l'11 aprile 2013, si focalizza la lotta contro l'impunità per i crimini di violenza sessuale nei conflitti con misure mirate a livello nazionale ed internazionale

S/RES/2122 (2013): focus della risoluzione è l'implementazione dell'agenda su Donne, Pace e Sicurezza rispetto alla quale persistono barriere alla parità di genere, all'empowerment delle donne e un ampio spettro di minacce e violazioni dei diritti umani e abusi sperimentati dalle donne e bambine, specie nei conflitti armati. La partecipazione delle donne ai processi elettorali post-conflitto, alla lotta ai traffici illeciti di armi ed a tutti gli stadi dei processi di mediazione rimane fondamentale, stante il ruolo vitale delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti

S/RES/2242 (2015): Stati membri e Nazioni Unite sono spronati a rendere effettiva la partecipazione e la leadership delle donne nello sviluppo di strategie contro il terrorismo e l'estremismo violento, in vista della prossima adozione del Piano di Azione per la prevenzione dell'estremismo violento, in attuazione della Strategia Globale Contro il Terrorismo delle Nazioni Unite (A/RES/60/288).

S/RES/2467 (2019): malgrado la ripetuta condanna della violenza, inclusa la violenza sessuale, contro le donne e i bambini in situazioni di conflitto armato, questi atti continuano ad essere perpetrati, spesso rimangono impuniti e in alcune situazioni sono diventati sistematici e diffusi, raggiungendo livelli spaventosi di brutalità. La risoluzione ripropone questa realtà, incoraggiando Nazioni Unite e Stati membri, comprese le organizzazioni della società civile, ad agire a diversi livelli con misure volte a proteggere le donne, a favorirne l'empowerment e la partecipazione ai processi di pace

S/RES/2493 (2019): si invita alla piena attuazione di tutte le precedenti risoluzioni dell'Agenda su Donne, Pace e Sicurezza, oltre ad esortare gli Stati ad assicurare supporto alla piena, uguale, significativa partecipazione delle donne a tutti i processi di pace, compresi i meccanismi per attuare e monitorare gli accordi di pace.

Il Governo italiano, adottando il IV Piano di Azione Nazionale su Donne Pace e Sicurezza riconferma il suo pieno supporto all'Agenda di settore, andando anche oltre la Risoluzione 1325 (2000).

Il Piano di Azione Nazionale 2020-2024, infatti, non è solo costruito sulla Risoluzione 1325, ma sul complesso di risoluzioni e altri documenti, adottati in altre sedi, che abbracciano il complesso dei diritti umani. Per il perseguimento degli obiettivi della stessa Risoluzione 1325, la parità di genere e l'empowerment delle donne rimangono un prerequisito necessario e fondamentale per la prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti.

Hanno ispirato il Piano altre risoluzioni tematiche adottate, ad esempio, nell'ambito del mantenimento della pace e della Sicurezza internazionale, con la Risoluzione³² che esorta gli Stati membri a coinvolgere i giovani delle operazioni di peace building, attuativa dell'Agenda Youth, Peace and Security e la Risoluzione³³ che affronta degli effetti dell'HIV-AIDS sulle donne in situazioni di conflitto; nell'ambito delle operazioni di peace-keeping delle Nazioni Unite³⁴; nell'ambito. Così come i Rapporti del Segretario Generale delle Nazioni Unite in tema di discriminazioni multiple e intersezionali, sulle implicazioni del cambiamento climatico, sulla lotta all'estremismo misogino.

Ritroviamo, nello spirito del Piano, l'Agenda 2030 ed i suoi 17 obiettivi per Sviluppo Sostenibile, in particolare l'SDG5 "Achieve gender Equality and empower all women and girls" e l'SDG16 "Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels".

Nella costruzione delle misure per l'implementazione del Piano, rilevano gli impegni che l'Italia ha assunto in sede internazionale, come ad esempio, in occasione della Conferenza della Croce Rossa a Ginevra nel 2019, dove il nostro paese ha presentato un impegno solenne e aperto all'adesione di altri Paesi (c.d. "open pledge") per garantire che tutti i bambini possano vivere in sicurezza e vedere tutelati i loro diritti fondamentali anche in situazioni di conflitto. Questo spiega il motivo per cui nel Piano, è frequente il riferimento a "bambini ed in particolare alla bambine", per coniugare lo spirito dell'Agenda 1325 con questo nostro specifico impegno.

In ambito del Consiglio d'Europa, ricordiamo l'impegno, anch'esso presente ne Piano, dell'Italia con la ratifica della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, firmata ad Istanbul nel maggio 2011, la cui struttura è basata sulle "3P": **prevenzione, protezione** e sostegno delle vittime, **perseguimento** dei colpevoli, a cui si aggiunse una quarta "P", quella delle **politiche integrate** allo scopo di intervenire sulle diverse forme del fenomeno con azioni concertate.

In sede europea, l'Italia sostiene fortemente l'azione comunitaria del settore, conformemente ai documenti europei, tra cui il primo EU Action Plan on Women, Peace and Security 2019-2024³⁵ adottato per l'implementazione dello EU Strategic Approach to Women, Peace and Security³⁶ funzionali agli obiettivi della EU Global Strategy.

³² S/RES/2250(2015)

³³ S/RES/1983/2011

³⁴ (S/RES/2447/2018)

³⁵ EEAS(2019)747

³⁶ Council document 15086/18

Da non trascurare le iniziative prese in sede multilaterale (come quella promossa in occasione della Presidenza italiana del G-8 dal Dipartimento per le Pari Opportunità, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nel settembre del 2009, da cui sono poi state rafforzate le iniziative contro la tratta, le mutilazioni genitali, i matrimoni precoci e/o forzati, sia dal punto di vista politico che finanziario) e nell'ambito della Cooperazione italiana allo sviluppo e dell'aiuto umanitario, ad esempio con l'adozione delle Linee Guida sull'uguaglianza di genere e l'empowerment di donne, ragazze e bambine.

Il presente Piano, quindi, risponde sia agli obiettivi della Risoluzione 1325(2000), che troviamo declinati soprattutto negli obiettivi strategici n.1 e n.2 . In particolare, nell'obiettivo n.1, il Piano prevede azioni per il rafforzamento del Network di donne mediatrici dell'area mediterranea (MWMN), rete che è stata costituita in occasione del mandato italiano presso il Consiglio di Sicurezza nell'ottobre del 2017, poi confluita nel 2019 nella Global Alliance of Regional Women Mediator Network.

Sul tema della mediazione delle donne nei conflitti l'Italia è molto attiva. Nell'ottobre 2022 si è tenuta a Roma la Conferenza Internazionale Multilaterale intitolata "Il ruolo delle donne nella intermediazione diplomatica dei conflitti" promossa dall'Istituto Diplomatico Internazionale e dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, il cui documento finale ³⁷ è stato presentato al Forum Internazionale sul ruolo delle donne nella mediazione svoltosi a Ginevra l'8 marzo 2023.

L'Italia ha altresì profuso particolare impegno nel rafforzare il ruolo delle donne nelle missioni di pace. Da menzionare, ad es., l'importante contributo italiano alla Risoluzione³⁸ in tema di UN peacekeeping operations: Police commissioner, in cui si riconosce " *the indispensable role of women in United Nation keeping and special political missions, including the critical role that women play in all peace and security efforts, including by providing diverse perspectives which can assist in building trust with local communities and stressing the need to increase their participation and leadership in decision-making in host-states with regard to policing and rule of law..*".

Allo stesso tempo, il Piano di Azione Nazionale DPS riflette l'impegno che l'Italia sostiene in tutte le sedi al tema della parità di genere, all'empowerment ed alla lotta contro le violenze e le discriminazioni di genere, collocando la Risoluzione 1325 nella cornice più ampia del sistema giuridico globale, costruito, nel tempo, a tutela dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere, dell'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e di violenza delle donne³⁹.

³⁷ V. <https://idi-international.org/studi-ricerche-e-convegni/convegni/>

³⁸ S/RES/2382 (2017)

³⁹ cfr CEDAW/C/GC/30 2013, par.D, pag.7

Nell'adottare il Piano di Azione Nazionale, l'Italia mira a rafforzare tutte le azioni intraprese dalle diverse Autorità di settore coinvolte nel Piano, ampliando l'ambito di azione di tutti gli stakeholder, favorendo un approccio integrato per una sistematica azione, anche per non disperdere risorse e dare sostenibilità ad interventi importanti.

Gli obiettivi finali che il Piano di Azione intende perseguire sono:

- a. Ridurre l'impatto dei conflitti su donne ed i bambini, in particolare le bambine, promuovendo la partecipazione efficace e trasformativa nei processi di prevenzione, mitigazione e risoluzione dei conflitti, così come nei processi decisionali a tutti i livelli
- b. Sensibilizzare, educare e rafforzare le strutture esistenti, con riguardo all'Agenda Donne, Pace e Sicurezza e alle questioni ad essa connesse.

Nella sua cornice attuativa, possiamo identificare quattro obiettivi strategici:

Obiettivo n. 1: Rafforzare, in maniera continuativa e durevole, il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali, anche accrescendo le sinergie con la società civile, per implementare efficacemente la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325 (2000) e l'Agenda DPS.

Nell'ambito di questo obiettivo, sono indicate sette azioni che individuano specifici obiettivi, quali:

- la promozione della partecipazione diretta delle donne, delle giovani ma anche dei giovani (qui il richiamo all'Agenda Youth, Peace and Security) in tutti i processi decisionali relativi a pace e sicurezza, nonché in materia di politica internazionale, disarmo e sviluppo
- la crescita della presenza delle donne in tutti i processi di pace e in tutti i settori della società, in particolare nei settori della giustizia transizionale ed economico-finanziaria
- la partecipazione e la promozione delle donne nelle posizioni di leadership, la formazione delle capacità nelle posizioni apicali, nei processi di pace, di ricostruzione in situazioni di pre, durante e post conflitto, inclusi i settori di smobilitazione, smilitarizzazione, riabilitazione e reintegrazione, i processi elettorali, giustizia e finanza
- il rafforzamento del dialogo strutturato con le organizzazioni della società civile
- il rafforzamento il network di donne mediatrici dell'area mediterranea
- la cooperazione con le Associazioni di donne, soprattutto a livello grass-root, per contrastare la violenza di genere e la violenza sessuale, per favorire la formazione, per tutelare l'ambiente, per favorire la due diligence in tema di responsabilità sociale di impresa
- la realizzazione di programmi di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario che coinvolgano donne, ragazze e bambine nei processi di ricostruzione della pace e della stabilità

Obiettivo n. 2: Continuare a promuovere la prospettiva di genere nelle operazioni di pace e valorizzare la presenza delle donne, in particolare nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia, rafforzandone il ruolo nei processi decisionali relativi alle missioni di pace e nelle conferenze di Pace.

Nell'ambito di questo obiettivo, sono indicate nove azioni che individuano specifici obiettivi, nei quali il Ministero della Difesa e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo sono i principali stakeholders.

Si tratta, infatti, di azioni volte a:

- rafforzare l'approccio sensibile al genere negli interventi di cooperazione allo sviluppo e nelle Forze Armate
- rafforzare gli approcci di policy e di pianificazione, alla luce dell'esperienza differenziale delle donne e dei bambini, in particolare delle bambine, nelle operazioni di pace e nelle strategie di prevenzione del conflitto, su: empowerment delle donne e capacity building per le Istituzioni nazionali anche per favorire i processi di ricostruzione
- sostenere l'articolazione organizzativa della Difesa
- prevedere attività di formazione dedicata al personale delle Forze Armate, ai Gender Advisor e Gender Focal Point da parte di esperti qualificati a livello nazionale e internazionale
- incoraggiare la partecipazione delle donne nel dispiegamento delle operazioni di pace
- creare un Tavolo congiunto tra il Ministero della Difesa e il Ministero degli Esteri per iniziative a protezione della sicurezza e dei diritti delle bambine e dei bambini che vivono in situazioni di conflitto

Obiettivo n.3: Continuare a promuovere la parità di genere, l'empowerment e la protezione di donne e bambini, in particolare delle bambine e delle ragazze, ed il rispetto dei diritti umani delle donne e dei bambini, in particolare delle bambine, in aree di conflitto e post-conflitto, accrescendo le sinergie con la società civile, per implementare la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325 (2000) e l'Agenda DPS.

Le dieci azioni ad hoc che sono proposte per realizzare l'obiettivo n.3 sono di ampio raggio e mirano a:

- accrescere gli sforzi per prevenire e proteggere da tutte le forme di discriminazione e violenza contro le donne e gli uomini di ogni età ed i bambini, in particolare le bambine, in situazioni di emergenza e di conflitto e post-conflitto, accrescendo le professionalità delle Forze di Polizia e di Sicurezza attraverso percorsi formativi specifici in materia di diritti umani e di non-discriminazione, anche per perseguire in maniera più efficace i responsabili
- contribuire a promuovere la parità di genere, l'empowerment e la protezione delle donne e bambini, in particolare delle ragazze e delle bambine in situazioni di conflitto e post-conflitto
- sostenere i processi diplomatici e politici internazionali volti a rafforzare l'azione repressiva contro la violenza sessuale e le altre forme di violenza in situazioni di conflitto ed assicurare l'accountability per le violazioni in tema di diritti umani e diritto umanitario
- rafforzare i sistemi sociali italiani di protezione dei minorenni stranieri
- favorire il coinvolgimento del settore privato anche in base al PAN italiano su BHR per assicurare alle donne di ogni età, comprese le donne con fragilità, anziane e donne soggette a sfide multiple il godimento dei loro diritti umani, la salute fisica e mentale, l'uguaglianza
- Incoraggiare la partecipazione degli uomini e dei giovani all'avanzamento della parità di genere
- favorire il dialogo strutturato con le Associazioni locali di donne *human rights defenders* e mediatrici soprattutto a livello grass-root

Obiettivo n.4: Rafforzare la comunicazione strategica e l'advocacy result-oriented, rafforzando la partecipazione italiana nei forum, le conferenze ed i meccanismi di settore (e.g. sistema Nazioni Unite, -Croce Rossa, OCSE, NATO, UE, OECD; Consiglio d'Europa), per sostenere ulteriormente l'attuazione dell'Agenda DPS continuando, al contempo, ad assicurare il rafforzamento della informazione e formazione a tutti i livelli, sui vari aspetti trasversali della UNSCR1325(2000), in particolare per il personale che partecipa alle operazioni di

pace, anche accrescendo le sinergie con la società civile, per implementare efficacemente la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325(2000) e l'Agenda DPS.

Le dodici azioni previste per il perseguimento dell'obiettivo n.4 hanno tutte in comune attività di public engagement e public awareness a tutti i livelli e in diversi contesti. In particolare, le azioni mirano a:

- sviluppare campagne di comunicazione strategica per la diffusione dei contenuti dell'Agenda DPS indirizzate ad un pubblico vasto, specialmente i giovani e le giovani, bambini e bambine, rafforzando l'educazione ai diritti umani con il coinvolgimento di Organizzazioni della società civile, le Università, i media, il settore privato
- sviluppare anche con le Organizzazioni della società civile strategie di comunicazione di settore che siano gender-sensitive, integrando i contenuti dell'Agenda DPS con il PAN Impresa e Diritti Umani ed il principio Do Not Significant Harm
- Impegnarsi e continuare il dialogo attivo di policy con i partners multilaterali e con i Paesi terzi per sostenere i principi delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sul tema dei diritti umani e delle donne in particolare
- Includere sistematicamente, nel quadro della formazione incentrata su DPS, i moduli relativi all'impatto differenziale dei conflitti armati sulle donne e sui bambini, in particolare delle bambine, anche alla luce della rete interuniversitaria Universities Network for Children in armed conflict, nonché di Codici di condotta e della consapevolezza culturale in tema di diritti umani, diritto umanitario e DPS
- Sostenere la formazione specifica sull'Agenda DPS per lo staff delle ONG locali, per le OSC italiane e tra tutti gli studenti universitari e i giovani, prevedendo, nei rispettivi percorsi formativi sui temi dell'Agenda DPS, l'inserimento di altre discipline accademiche come l'antropologia, la psicologia e la sociologia

Rispetto a quest'ultimo obiettivo, è evidente il richiamo ai principi della Carta delle Nazioni Unite quanto alla promozione ed incoraggiamento al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.

Nel Preambolo della Dichiarazione Universale del 1948, l'Assemblea Generale *“proclama la presente Dichiarazione Universale dei diritti umani come ideale da raggiungersi da tutti i popoli e tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'effettivo riconoscimento e rispetto tanto tra i popoli degli stessi Stati membri, quanto tra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione”*.

Diritto all'educazione ed educazione ai diritti umani sono stati al centro di diversi documenti dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tra cui la Dichiarazione sull'educazione e la formazione ai diritti umani ⁴⁰ e il Programma mondiale per l'educazione ai diritti umani ⁴¹, che hanno ispirato i redattori del Piano di Azione Nazionale Donne, Pace e Sicurezza.

⁴⁰ A/RES/66/137

⁴¹ A/RES/59/113

Per tutte le azioni indicate, il Piano prevede dei tempi e degli obiettivi di realizzazione SMART (Specifici, Misurabili, Raggiungibili, Rilevanti e Definiti Temporalmente), con corrispondenti Indicatori mutuati anche dal Piano di Azione Europeo su Donne, Pace e Sicurezza 2019-2024, di tipo quantitativo e/o qualitativo con cui misurare l'impatto.

Il IV Piano di Azione Nazionale DPS beneficia di uno stanziamento di risorse pubbliche pari a tre milioni di euro per l'intero ciclo di questa programmazione 2020 – 2024. Per il 2023 è stata impegnata la somma di un milione di euro, che assicurerà la copertura finanziaria delle azioni proposte nell'ambito dell'avviso pubblico di prossima pubblicazione.

Con questo Piano di Azione Nazionale l'Italia rinnova il suo contributo ad una tematica che tutt'oggi rimane fortemente lontana nella sua realizzazione.

Nonostante i considerevoli sforzi raggiunti a livello internazionale, europeo e nazionale, le discriminazioni e la violenza sulle donne e sulle bambine, specie nelle aree di conflitto, sono allarmanti. La distanza tra dichiarazioni di principi ed effettività degli stessi è ancora significativamente estesa, così come la permanenza e l'adesione a modelli sociali "tradizionali" sono un dato preoccupante che deve interrogarci.

Solo con l'istruzione e l'educazione potrà verificarsi quel cambiamento culturale che porta alla libertà ed al riconoscimento dei diritti e, per le donne, alla loro piena emancipazione. Non sarà solo accrescendo la presenza numerica delle donne nei diversi contesti a consentire loro di avere un ruolo, se sono poi confinate in ruoli stereotipati. Sarà importante guardare alla loro posizione e, rispetto a questa, alla relazione di genere, perché le donne possano davvero contare.